

La meglio gioventù soffocata nella culla

Paesi morti e vecchi rancorosi: così punge l'autore versiliese

LA RECENSIONE



Come le canta chiare lui, ci riescono in pochi. Le scrive così, nude e crude. E uno legge e dice, porca misera, c'ha proprio ragione. Perché se vi siete stufati della grande balla di una Toscana da cartolina, quella dell'olio bono, del vino migliore del mondo, della cultura che si respira per aria e della campagna che è un incanto, Fabio Genovesi vi piacerà.

Lui lo racconta a chiare lettere, che la Toscana non è un'isola felice, ma sta precisa precisa in un'Italia che soffoca nella culla i suoi giovani migliori e li fa ritrovare vecchi in un amen. E così Tiziana, trent'anni, una delle protagoniste del libro, non ci dorme la notte e si ripete: scema, ma come hai fatto a rinunciare a un lavoro a Berlino per tornare a Mugliane, provincia di Pisa, credendo di migliorare un paese morto solo perché ti hanno messa a dirigere l'Informagiovani?

E se Tiziana se ne sta lì, sola

come un cane, circondata da vecchi, al diciottenne Fiorenzo non va mica meglio, con ancora fresca la cicatrice della morte della madre, un padre anafettivo e fissato col ciclismo, una mano che gli manca per colpa dei petardi, e una band heavy metal che non decolla. Il padre è fissato anche con un altro ragazzo, Mirko detto il Campioncino, terzo vero protagonista, venuto dal Molise perché il padre possa bearsi delle vittorie di quel piccolo fenomeno, imbranato nella vita quanto fulmine sulla bicicletta.

Ma le cose non vanno mai come uno crede, anche in un addormentato paese della profonda e piatta provincia toscana. Così le vite dei tre protagonisti s'intrecciano e cambiano, s'inerpicano, scivolano, e Fabio Genovesi è così bravo a far del niente un evento fondamentale che coinvolge tutti, da ricordare i racconti della grande Katharine Mansfield, che faceva a pezzi la borghesia del suo tempo raccontandone il vuoto, in punta di penna. Fabio Genovesi graffia e punge nello stesso modo. Già con "Versilia Rock City" (Transeuropa), si era assaggiata la sua penna giustamente velenosa. Ora affonda ancora di più, come l'esca nello stagno dove Fiorenzo va a pescare, per non pensare.

La bravura di Genovesi sta nel dipingere un quadro vero, reale, partendo da tre personaggi inventati, circondati da

tremendi sguardi di realtà che spazzano via i luoghi comuni con cui ci consoliamo e ci consolano. Non solo la Toscana felice che non esiste, ma anche i vecchi ad esempio, che, come oggi sappiamo, spesso non sono affatto saggi e buoni, ma rancorosi, nostalgici e razzisti. I tre protagonisti sono a loro modo straordinari, seppur sfruttati e soffocati dall'ordinarietà. Sono esche vive in uno stagno, che solo a volte si muove, e qualche onda può portarti anche a riva, dove c'è un appiglio, se lo sai vedere, se non ti lasci abbagliare dai cerchi sull'acqua. (d.f.)

● **FABIO GENOVESI** "Esche vive", Mondadori, pp.385, euro 19,50

La copertina del libro "Esche vive" di Genovesi edito da Mondadori

Tre protagonisti nella calma piatta della provincia

